

CENTRO AMERICA

Ora l'Arde nega di aver compiuto l'agguato

Tensione Managua-San José I religiosi e i giornalisti rapiti dai «contras» rilasciati dopo ventiquattr'ore vicino al Costarica

La notizia della liberazione è venuta da Washington - Erano un gruppo di una cinquantina di persone che stava compiendo una «crociera di pace» lungo un fiume che divide i due paesi - Rivelazioni del «New York Times» sui finanziamenti Usa agli antisandinisti

MANAGUA — Le notizie sono molto confuse, ma sembra che siano stati rilasciati, dopo un sequestro durato 24 ore, i religiosi americani e i giornalisti che l'altra notte erano stati catturati dai guerriglieri antisandinisti e filoamericani di Eden Pastora. La notizia l'ha data a Washington un rappresentante del gruppo «testimoni per la pace» al quale appartengono i sequestrati. Ha affermato di aver ricevuto via radio notizia dalla sede di Managua del gruppo: «Sono stati liberati e stanno bene». Più tardi i fonti Costaricensi hanno affermato che il gruppo (in tutto 50 persone) è stato avvistato mentre navigava lungo il fiume San Juan alla volta del lago Nicaragua (vicino al confine tra i due stati centroamericani) e cioè a pochi chilometri dal luogo dove l'altro giorno scattò l'agguato. Nella giornata di ieri, la notizia del sequestro e le ore di concitati contatti tra Managua e San José che sono seguite, hanno rischiato di rendere ancora più incandescenti i rapporti tra Nicaragua e Costa Rica.



MANAGUA — Il ministro degli Esteri Miguel D'Escoto (il primo a sinistra) alla sua prima conferenza stampa dopo il digiuno. L'ultimo a destra è l'argentino premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel

americani hanno una loro sede, attraverso una radio che si trovava a bordo del battello. Ed è proprio da Managua che è partito l'allarme. Il contatto radio tra la spedizione e la sede della capitale nicaraguense si era reso necessario proprio per motivi di sicurezza. Nei giorni scorsi, infatti, quando si era diffusa la notizia della «crociera di pace», il leader dell'Arde Eden Pastora aveva minacciato i religiosi americani sostenendo che l'iniziativa «mirava solo a dimostrare che la zona di confine lungo il fiume San Juan è sotto il controllo del governo del Nicaragua, mentre in realtà è

controllata dai ribelli dell'Arde. E proprio dal Costarica, un portavoce di questa organizzazione dei contras aveva aggiunto che si trattava di «una manovra politica» e che quindi andava «neutralizzata». Successivamente i contras hanno tentato di tirarsi fuori da questa brutta faccenda negando di aver aggredito e sequestrato i religiosi americani e i giornalisti. E certo, comunque, che durante l'ultimo contatto radio i pacifisti hanno comunicato alla base che la loro barca era stata attaccata e sequestrata dai guerriglieri dell'Arde. L'imbarcazione — secondo fonti dell'organiza-

zione religiosa di Managua — sarebbe stata costretta a raggiungere il territorio del Costarica dove i pacifisti e i religiosi sono stati condotti in un accampamento dei contras. Naturalmente il governo del Costarica ha subito smentito l'esistenza di basi antisandiniste nel suo territorio. Ma le autorità di San José hanno poi dovuto ammettere di aver accertato la presenza davanti a Boca San Carlos, località costaricense alla foce del San Juan, dell'imbarcazione e di averla vista ripartire ieri mattina verso il lago Nicaragua. Il sequestro dei pacifisti

americani ha naturalmente avuto immediate ripercussioni negli Stati Uniti. La Casa Bianca non ha nascosto un certo imbarazzo, anche perché come è noto i contras sono finanziati ufficialmente dagli Usa e le loro azioni sono spesso dirette dagli uomini della Cia. Proprio ieri il presidente Ronald Reagan ha firmato un pacchetto di aiuti all'estero. E per i contras che lottano in armi contro il governo di Managua il finanziamento è di 22 milioni di dollari. Ufficialmente — almeno così ha deciso il Congresso americano — gli aiuti ai contras dovrebbero essere solo di carattere non militare e non po-

tranno essere distribuiti dalla Cia o dal Pentagono. Ma proprio ieri si è avuta conferma di come Reagan ha deciso di portare avanti la «guerra non dichiarata» contro il Nicaragua. Il «New York Times» ha infatti rivelato che la Casa Bianca è di fatto riuscita per mesi ad aggirare il divieto parlamentare di fornire assistenza ai ribelli antisandinisti del Nicaragua e ha dato ai contras «consigli militari diretti» e pareri tattici tramite il Consiglio per la sicurezza nazionale. Secondo l'autorevole giornale americano il diretto coinvolgimento del Consiglio per la sicurezza nazionale in Nicaragua ha avuto inizio quando il Congresso di Washington ha messo al bando l'anno scorso ogni assistenza militare americana ai ribelli antisandinisti ed è stato deciso dalla Casa Bianca in sostanziale contrasto con la volontà delle due assemblee legislative. Le rivelazioni del «New York Times» sono state in pratica ammesse dallo stesso portavoce ufficiale della Casa Bianca, Larry Speakes. Per quanto riguarda i religiosi e i giornalisti rapiti la Casa Bianca si è limitata a chiedere a Managua e Costarica di localizzare il gruppo scomparso, aggiungendo che «i cittadini americani sapevano che quella era una zona pericolosa».

GRAN BRETAGNA

Il filmato sull'Ira andrà in onda, ma in «versione corretta»

Forse a fine anno - Il direttore della Bbc ritira le dimissioni - In 60 anni l'ente ha sempre difeso gelosamente la sua autonomia

LONDRA — L'azione dimostrativa delle radio e delle tv britanniche ha lasciato un segno indelebile. Ecco è grande, in patria e all'estero. La «crisi aperta dal tentativo di censura del governo di Managua» è tuttora in corso. La controversia continua. Sarebbe impossibile sottovalutare l'importanza dell'accaduto. Il black out ha evidenziato la portata e la qualità della reazione democratica provocata dall'indebita interferenza dell'esecutivo contro una lunga tradizione di autonomia e imparzialità dell'informazione. Lo scoppio ha dimostrato quanto profonde siano, nella coscienza dei singoli, le radici di quella indipendenza e obiettività che l'indebita manovra dei conservatori pone sotto minaccia. Il ministro degli Interni, col suo invito perentorio del 29 luglio al «governatore» della Bbc perché sopprimesse il programma sui due estremismi in Nord Irlanda non avrebbe potuto commettere errore più grossolano. Di contraccolpo, per voto unanime di tutti i sindacati interessati (giornalisti, registi, operatori, tecnici, ecc.), microfoni e teleschermi sono rimasti bloccati per 24 ore. Un gesto eloquente e inedito, il primo nella storia delle moderne comunicazioni di massa in Gran Bretagna, a riprova della riserva di valore civili, della capacità e etica professionale, che si oppongono all'autoritarismo della Thatcher. L'arco della lotta suscitato dall'ineccepito intervento governativo ha sorpreso. L'inesimo infortunio cui ha condotto il decisionismo, spinge ora alla ricerca di giustificazioni e rassicurazioni da parte del generale. Il titolare degli Interni, Lord Brittan, dice di aver espresso solo un suo «parere personale» come qualunque altro cittadino — quanto l'opportunità di mostrare il documentario in questione: non ci sarebbe stata l'intenzione di censurare, l'autonomia della Bbc non correrebbe rischi. Il controvoce filmato, opportunamente rivisto e corretto, sarà mandato in onda: ma il più tardi possibile, forse a fine d'anno. Il direttore della Bbc Milne ha ritirato le prospettive dimissioni e cerca ora di riparare i cocci in un'azienda radio/tv divisa, scossa psicologicamente, incerta sul proprio futuro. Il fatto è che il pericolo di pressione istituzionale non è affatto rimosso. La destra conservatrice è ancora all'attacco: vede come il fumo negli occhi lo scrupolo di «verità» del personale della Bbc che contrasta tanto visibilmente con la partigianeria del regime thatcheriano. Sono saltati i vecchi criteri che un tempo garantivano l'intangibilità e la libertà operativa della Bbc nell'ambito di uno statuto aziendale e di un codice di comportamento solennemente sottoscritto dal parlamento. La cosa da capire è che la Bbc, nei suoi 60 anni, non è mai stata un ente di Stato soggetto all'ispirazione interessata di questo o quel governo. Rischia adesso di diventare (e questo è lo scandalo) per effetto della pressione di parte conservatrice a cui però si oppone la maggioranza dell'opinione pubblica.

Del nostro corrispondente

FRANCIA

La «Rainbow Warrior» affondata dagli O07?

PARIGI — I servizi segreti francesi sono responsabili dell'affondamento della «Rainbow Warrior», la nave degli ecologisti di Greenpeace, colata a picco il 10 luglio in Nuova Zelanda? Stando ai giornali francesi, che citano fonti militari e della polizia, nonché governative, l'ipotesi potrebbe essere valida, tanto quanto quella che gli attentatori siano elementi dell'estrema destra insieme ad ex-agenti dei servizi. Sulla vicenda intanto il primo ministro Fabius, invitato da Mitterrand, ha ordinato un'inchiesta. Il settimanale «L'Événement du jeudi» scrive che la polizia francese sospetta appartengano al Dgse (Direction générale de la sécurité extérieure, i servizi d'informazione) i due personaggi arrestati in Nuova Zelanda. La coppia Alain Jacques e Sophie Claire Turenne, fu vista nel porto di Auckland prima dell'attentato, accanto al «Rainbow Warrior», il vascello dell'organizzazione per la difesa dell'ambiente «Greenpeace». Gli inquirenti neozelandesi li trattengono in stato d'arresto, considerandoli autori del gesto criminale. Secondo «Le Monde» negli ambienti governativi si pensa o a una provocazione di ex-agenti dei servizi in combutta con mercenari di estrema destra, oppure ad un «eccesso di zelo» di funzionari di livello intermedio della Dgse. Il quotidiano elta i nomi di un certo dottor Xavier Maniguet, neofascista, che avrebbe noleggiato una barca usata dagli attentatori, e del col. Jean François Charrier, ex-Dgse, ora in Nuova Caledonia per organizzare il servizio di sicurezza a Dick Ukeiwi. Il ruolo di quest'ultimo nella vicenda della nave affondata non sarebbe chiaro. Per capire cosa possa spiegare l'eventuale coinvolgimento dei servizi francesi nella vicenda, bisogna tenere presente che a est della Nuova Zelanda si trova la Polinesia francese con l'Isola di Mururoa, ove da anni si effettuano test nucleari, contro cui protestavano gli ecologisti. Sul caso Parigi ha ora aperto un'inchiesta. «In caso di evidenza di responsabilità», ha scritto Mitterrand a Fabius sollecitandolo a prendere l'iniziativa — i colpevoli siano severamente puniti a ogni livello. L'alto funzionario incaricato delle indagini è Bernard Tricot, ex-segretario generale dell'Eliseo con De Gaulle.

LIBANO Colpita una sede del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina-comando generale»

Nuovo bombardamento aereo israeliano

Alcuni feriti, ma, pare, nessuna vittima - Una rappresaglia contro l'attacco suicida di due giorni fa - Cooperante canadese rapito a Nabatiyeh - Rilasciato direttore dell'ufficio libanese della tv Usa «Abc» - Gemayel ieri da Assad - Cisgiordania: palestinese deportato

Ieri c'è stato un altro rapimento. A Nabatiyeh, un villaggio musulmano a circa sessanta chilometri dalla capitale, sconosciuti hanno prelevato un cittadino canadese che da tre anni lavora in Libano. Si chiama Robert Burkholder. Dirige un'organizzazione per la cooperazione agricola, la «Commissione centrale per i mennoniti». Vive con la moglie e i tre figli. Si ignora, oltre agli autori, anche il movente del sequestro. Il villaggio di Nabatiyeh è controllato dai miliziani sciiti di Amal, ma sono presenti anche elementi del cosiddetto «Partito di Dio». L'ambasciata canadese in Libano è chiusa dal giugno scorso. Del caso si sta occupando la sede diplomatica di Ottawa in Siria. Burkholder

è il quindicesimo straniero rapito nel paese dal marzo 1984. Quasi contemporaneamente a Beirut è stato rilasciato un libanese sequestrato cinque giorni fa. È il direttore tecnico dell'ufficio locale della rete televisiva americana «Abc», Shakib Homyedan. «Non ho idea di chi mi ha rapito e non so esattamente per quale motivo mi hanno lasciato andare», ha detto Homyedan. Per quanto riguarda gli avvenimenti politici, il presidente Amin Gemayel si è recato ieri a Damasco per un incontro con il capo di Stato siriano Hafez Assad. Con Gemayel era il primo ministro Rashid Karamé. Assad era assistito dal vicepresidente Abdel Halim Khad-

dam, dal premier Rauf Kasm e dal ministro degli Esteri Sharaa. Non si conosce il contenuto dei colloqui. In serata Gemayel è rientrato a Beirut. Prima di partire da Damasco ha dichiarato: «Il vertice di oggi si è svolto per affermare la solidarietà e l'unica posizione dei due paesi nell'affrontare le scadenze arabe e internazionali». BEIRUT — Nuova incursione aerea israeliana in territorio libanese. Questa volta il bersaglio prescelto è stato una sede del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina - comando generale». Le bombe sganciate dai caccia hanno quasi completamente distrutto il palazzo di tre piani che la ospitava. Se-

condo alcuni fonti ci sarebbe stato solo un civile ferito. Israele ha scelto di rispondere a ogni attentato di questo tipo con un pesante bombardamento. Ieri è toccato al Fplp-comando generale di Ahmed Jibril, un'organizzazione ritenuta vicina al Partito comunista libanese: pochi giorni fa invece era stato bombardato il quartier generale del Partito socialista nazionale filo-siriano, che aveva rivendicato un'altra strage suicida contro i militari di Tel Aviv nel Libano meridionale. TEL AVIV — Il Comando militare israeliano in Cisgiordania ha ordinato la deportazione di un leader palestinese, perché ritenuto un alto esponente di «Al Fatah», il maggior gruppo di combattenti palestinesi. Si tratta di Halli

Abu-Ziad, del villaggio di Azarieh. Secondo l'accusa Abu-Ziad usava la sua libreria nella città vecchia di Gerusalemme quale punto d'incontro per militanti di «Al Fatah». Ora può ricorrere alla Corte suprema. Dopo che il governo domenica scorsa ha approvato il ripristino della deportazione e della detenzione amministrativa per sospetti «terroristi», due giorni fa il Comando militare ha ordinato, come è noto, la deportazione di nove dei 1150 palestinesi rilasciati di recente scorso in cambio di tre soldati israeliani che erano in mano ad un gruppo guerrigliero. Secondo i militari l'espulsione del nove è resa difficoltosa dal fatto che non sarebbero stati trovati paesi arabi disposti ad accoglierli.

LEGA ARABA

Iniziative per la riconciliazione

CASABLANCA — Le sedi delegazioni di Stati arabi riuniti a Casablanca (assenti Siria, Libia, Algeria, Libano, Yemen del Sud) hanno deciso di costituire due comitati per la riconciliazione fra paesi arabi rivali o per lo meno per riavvicinare i loro diversi punti di vista. Missione principale sarà trovare una via negoziata nella guerra Iran-Irak e un terreno d'intesa tra Siria e Giordania. I due comitati si recheranno nei quattro paesi, e successivamente a Washington e Mosca. Il piano giordano-palestinese per l'avvio di negoziati diretti con gli Usa e Israele è stato presentato personalmente da re Hussein di Giordania e ha ottenuto l'appoggio della maggioranza dei presenti. Tuttavia non sarà oggetto di risoluzioni, poiché l'obiettivo del vertice rimane quello di evitare ogni frattura incolmabile, e di rimuovere le cause attuali di dissenso. Nella seduta notturna, secondo il resoconto pubblicato dai giornali giordani, Hussein aveva messo in guardia comunque gli altri leader, affermando che il mancato sostegno al piano



Il colloquio tra Arafat e Re Hussein di Giordania

di pace giordano-palestinese potrebbe portare «all'inazione e alla paralisi». Il piano, come si sa, propone la pace con Israele a patto che si ritiri da tutti i territori occupati nel 1967, sui quali verrebbe creato uno Stato palestinese confederato con Amman. Una delegazione giordano-palestinese dovrebbe condurre trattative con Stati Uniti e Israele per giungere alla fine a una conferenza internazionale di pace. Decisamente contro il piano sono Siria e Libia.

Israele si oppone a qualsiasi trattativa con una delegazione che comprenda rappresentanti dell'Olp palestinese legati all'Olp. La stampa marocchina ieri ha dato spazio alle dichiarazioni statunitensi di incoraggiamento affinché dal vertice di Casablanca esca rafforzata la posizione di Hussein di Giordania. Il vertice non ha esaminato il problema della riammissione dell'Egitto nella

Leggenda araba, caldeggiata dal segretario generale della Lega. Klibi. Tra i motivi, soprattutto, l'opposizione tunisina. Per quanto riguarda il Marocco e la Libia, il ministro degli Affari esteri marocchino Filali ha ripetuto ai giornalisti che il trattato di Oujda, che ha sancito nel settembre 1984 l'unione fra i due Stati, lascia a ciascuno una totale libertà di scelta e d'azione in politica estera, esattamente come per gli altri paesi naghébini che hanno aderito al «trattato di concordia e di fraternità». Infatti se l'Algeria è assente, la Mauritania è rappresentata dal colonnello Ould Taya, al potere dopo il colpo di Stato del 12 dicembre scorso e la Tunisia è rappresentata dal suo primo ministro e dal ministro degli Affari esteri. L'adozione delle risoluzioni e la chiusura del vertice erano attese nel corso della notte. Una conferenza stampa sarà tenuta per i 300 inviati della stampa araba e internazionale dal re del Marocco dopo la preghiera solenne del venerdì nella grande moschea di Casablanca.

Brevi

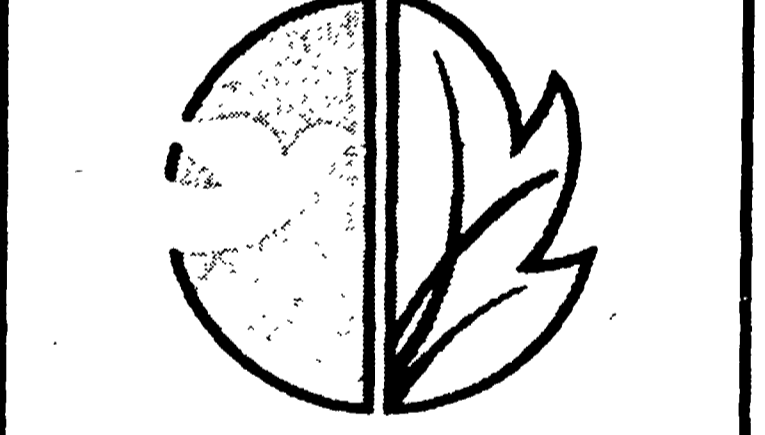
Anche Nixon operato per tumore alla pelle NEW YORK — Dopo Reagan, anche l'ex-presidente americano Richard Nixon è stato operato nei giorni scorsi per un tumore alla pelle. L'escrescenza era dietro l'orecchio sinistro. Lo scrive il «New York Times». L'intervento sarebbe avvenuto giovedì a New York, protrandosi per 4 ore. Consultazioni Urss-Angola MOSCA — Si sono concluse ieri a Mosca le consultazioni tra Urss e Angola su una vasta gamma di problemi internazionali, compresa l'agenda della prossima sessione dell'Assemblea generale dell'Onu e la situazione nell'Africa australe, secondo quanto riferisce la Tass. C'erano per Luanda il ministro degli Esteri Van Dunen, per Mosca il vice ministro degli Esteri Ilicov. Teheran decide l'acquisto di 7 petroliere TEHERAN — Il parlamento iraniano ha approvato una spesa di 26 miliardi di rial (quasi 300 milioni di dollari) per l'acquisto di sette petroliere che serviranno a trasportare greggio dal terminale di Kharg all'isola di Sirri e nello Yemen del sud. Solidarietà della Cgil con il Cile ROMA — La Cgil esulta con soddisfazione l'iniziativa di mobilitazione sociale, nata sotto il nome di «Incontro democratico», con cui in Cile si tenta di organizzare e più ampio schieramento popolare contro il regime di Pinochet, ed esprime solidarietà piena verso i promotori della giornata in difesa della vita», prevista per oggi. Marcia della pace a Nagasaki TOKIO — Più di ottomila persone hanno partecipato ieri alla marcia della pace organizzata dall'esercito giapponese durante la seconda guerra mondiale. Nell'occasione ha pronunciato un discorso veramente critico verso gli Usa. Onorificenze sovietica a Marcos MANILA — Il presidente filippino Ferdinand Marcos ha ricevuto un'onorificenza da parte dell'ambasciatore sovietico, per il suo impegno nella lotta di liberazione dall'esercito giapponese durante la seconda guerra mondiale. Nell'occasione ha pronunciato un discorso veramente critico verso gli Usa. Gli «osservatori» possono parlare all'Onu NEW YORK — I cinque paesi che non sono membri a pieno titolo dell'Onu, ma hanno il semplice status di osservatori, sono stati per la prima volta invitati a intervenire a fronte dell'Assemblea generale. Si tratta di Vaticano, Monaco, Svizzera e le due Coree. Suarez: repubblicano o monarchico? MADRID — Un portavoce del Centro democratico sociale, il partito dell'ex-premier spagnolo Adolfo Suarez, ha smentito che Suarez si sia dichiarato repubblicano, come ha scritto il quotidiano italiano «la Repubblica».

LIBIA

Volo spia americano? Gheddafi protesta

TRIPOLI — Ieri l'ambasciatore italiano a Tripoli è stato convocato dal governo libico. Oggetto dell'incontro — riferisce l'agenzia di stampa Jana — un ricognitore militare americano avvistato presso la costa libica e quindi rientrato alla base in territorio italiano. Il governo libico — aggiunge l'agenzia — considera la ricognizione un «atto di aggressione» ed invoca il trattato tra i due Paesi in cui l'Italia aveva accettato di non consentire che il suo territorio venisse usato per atti di aggressione contro la Libia. Da parte sua, la Farnesina fa notare che non vi sono elementi tesi a suffragare la versione libica. In ogni caso — si aggiunge — è assurdo il timore che dal nostro territorio possa partire un'azione aggressiva contro la Libia. Con questo paese, l'Italia intende promuovere rapporti di amicizia e di collaborazione.

UNITA' DEI CACCIATORI NATURA VIVA



Iscriviti all'ARCI caccia

Per informazioni sulle modalità di iscrizione e sui calendari venatori puoi telefonare al numero di Roma: 35791

Abbonatevi a l'Unità

I comunisti di Trapani si stringono al dolore della famiglia e ricordano al compagno ANTONINO ANSELMO Trapani, 9 agosto 1985 Ha riempito la tua lunga vita di lavoro ideale di giustizia. A me rimane la grande eredità del tuo esempio. A nonno ANGELO da Valerio, Lubecca, 9 agosto 1985 Si è spenta a Genova NICOLETTA BONI MAGNONA di 81 anni, suocera del compagno Stefano Porcù, presidente dell'Ordine dei giornalisti liguri. Al caro Stefano, alla moglie Micheline e a tutti i familiari giungano a funerali avvenuti nel settembre del più profondo cordoglio dei compagni dell'«Unità» e della Federazione comunista genovese. Genova, 9 agosto 1985 A quattordici anni dalla scomparsa della dottoressa BRUNA DEL BIANCO la figlia Milla con le sue Bianca e Grazia la rimpiangono con immutato affetto. Milano, 9 agosto 1985